
Confederazione generale italiana del lavoro - CGIL. Camera del Lavoro di Genova

- » **fondo:** Fondo complementare
- »» **sezione:** II. CdL. Camera del Lavoro di Genova
- »»» **serie:** Ufficio stampa
- »»»» **sottoserie:** Storia della Camera del Lavoro di Genova
- »»»»» **fascicolo:** "Documenti e testimonianze sul 30 giugno 1960"

Livello

sottounità

Tipologia

unità documentaria

Titolo

"30 giugno 1960: una data importante nella storia della Cgil genovese"

Estremi cronologici

2000 giugno 29

Contenuto

Testo di Paolo Arvati in occasione del 40° anniversario del 30 giugno 1960

Busta

12

Fascicolo

2

Segnatura definitiva

b. 12, fasc. 2

Nota dell'archivista

Il testo fa parte di un insieme di documentazione raccolta e ordinata dal Comitato per il 40° anniversario del 30 giugno 1960.

Tipologia fisica

foglio

Supporto

carta

Descrizione estrinseca

foglio 1 cc 4 s.n., 20x30 cm

Stato di conservazione

discreto

Unità di condizionamento

Tipologia: busta

Numero: CDLM-FC 012/02

Lingua della documentazione

Italiano

Condizione di riproduzione

consentita per uso studio

30 giugno 1960: una data importante nella storia della CGIL genovese

In queste ultime settimane si è sviluppato sulla stampa locale e nazionale un dibattito a più voci sul 30 giugno. Indiscutibilmente si tratta di un fatto positivo. Ben peggio sarebbe se questa ricorrenza venisse ignorata. Riscontro tuttavia un serio limite : la fretta dei media e di non pochi interlocutori di trarre immediatamente conclusioni, insegnamenti, orientamenti validi per l'attuale fase politica o per l'attuale lotta politica nel Paese. In altri termini non si perde l'abitudine – direi la cattiva abitudine – di un uso, anzi di una torsione della storia a fini politici immediati. Si ribadisce, fortunatamente in modo meno clamoroso, l'equivoco rappresentato da gran parte del dibattito sulla storia del novecento, sulla storia del comunismo, sulla storia della Resistenza. Con il risultato – spesso ottenuto in buona fede – di non rendere neppure un buon servizio alla causa che si vuole sostenere. Da questo punto di vista – e solo da questo punto di vista – la ricorrenza del 30 giugno può diventare anche e paradossalmente “scomoda”. A Genova il 30 giugno fu un grande fatto di popolo, in Italia le lotte di giugno e luglio 1960 segnarono la ripresa dei movimenti. Tuttavia il 30 giugno fu anche un episodio traumatico, lacerante per il quadro politico e soprattutto per il sindacato che in quegli anni stava faticosamente ricostruendo un percorso unitario.

Ritengo quindi più produttivo – anche agli stessi fini della “celebrazione” della ricorrenza – tentare di situare a grandi linee quell'evento nel contesto dell'epoca, un contesto sociale, economico, politico e culturale molto distante dal nostro degli anni 2000, in Italia e a Genova. Se il nostro approccio è storico, se lo sguardo con cui osserviamo quegli eventi è storico, i fatti di giugno e luglio 1960 ci appaiono come un bivio, un crocevia tra una fase e l'altra, tra un ciclo e l'altro dello sviluppo e del conflitto sociale della Città e del Paese.

Il 30 giugno 1960 è a Genova figlio degli anni '50, di un ciclo di lotte all'insegna della resistenza: resistenza contro la smobilitazione di pezzi importanti di apparato produttivo cittadino, resistenza contro i licenziamenti, resistenza per la difesa delle libertà sindacali e democratiche nei posti di lavoro, resistenza contro il tentativo – neppure troppo nascosto – di estirpare, o per lo meno di ridimensionare pesantemente l'identità operaia della città, di quell'altra Genova forzosamente accorpata nel 1926 alla Genova borghese e mercantile.

Il giugno – luglio 1960 è però anche un'altra cosa: segnala un inizio, una ripresa, lo stato nascente di una nuova composizione di classe, l'affermarsi di nuove identità, di nuovi bisogni, di nuovi desideri. La bandiera è quella dell'antifascismo: sul piano politico non sarà la prima ma neppure l'ultima volta che verrà agitata. Sul piano sociale invece quella sarà l'ultima volta – come ha scritto Giovanni De Luna sulla Stampa del 22 giugno scorso – che “l'antifascismo riuscì a farsi interprete diretto della protesta sociale, saltando la mediazione dei partiti.” “Sepolto dalla retorica dell'ufficialità – prosegue De Luna – quell'antifascismo avrebbe poi smarrito i caratteri che gli avevano consentito di cogliere i fermenti più vivi della modernizzazione del Paese, la sua capacità di rappresentare un surplus di democrazia così forte da attrarre nella sua orbita anche il PCI.”

Dunque il 30 giugno rappresenta al tempo stesso la conclusione e il superamento degli anni '50 a Genova. Gli anni '50 – i duri anni '50 – a Genova comprendono due periodi. Il primo, eroico e terribile al tempo stesso, è quello delle grandi lotte a oltranza che si apre e si chiude con la difesa e la successiva sconfitta della San Giorgio. S. Giorgio 1950, Ansaldo 1950, Ilva di Bolzaneto 1951, Bagnara 1951, ancora San Giorgio 1954: in queste lotte gli operai – insieme a importanti settori tecnici e impiegatizi – resistono ai disegni di ridimensionamento, occupano le fabbriche, producono in assenza delle direzioni, dimostrano di poter fare a meno di dirigenti inetti e liquidatori.

Furono grandi manifestazioni di orgogliosa identità professionale e di classe. Furono anche grandi sconfitte che tuttavia non lasciarono il vuoto, il deserto come alla Fiat, dove si dovette attendere l'ingresso in fabbrica di una nuova generazione di lavoratori per ricostruire il movimento. Quella resistenza lasciò certo ridimensionato, ma ancora fortissimo il tessuto connettivo dell'organizzazione operaia. La CGIL a Genova non fu mai messa in un angolo. E questo avvenne, come ha ricordato di recente Bruno Trentin, proprio grazie alla “qualità” di quelle lotte, cioè ai contenuti e ai valori espressi.

Il secondo periodo è di lenta ricostruzione dell'iniziativa sindacale. Prima la resistenza dei portuali del ramo industriale nel 1955 (i famosi 120 giorni di lotta che si conclusero con una “non sconfitta”), poi alcune vertenze settoriali che interessarono anche i siderurgici tra il '57 e il '58. La chiusura dell'Ansaldo Fossati nel 1959 sembrò riaprire la stagione delle sconfitte.

In effetti si trattava di una coda del primo periodo degli anni '50. I rapporti di forza erano ormai mutati: lo dimostrarono le lotte dell'estate del 1959. Strano che nessuno ne abbia scritto. Perché il 30 giugno 1960 a Genova inizia un anno prima con le lotte dei metalmeccanici, dei marittimi e dei portuali. Nell'estate del 1959 si apre – organizzata e diretta da Genova – la vertenza nazionale dei marittimi che coincide con il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici e dei portuali. Da molti anni non si veniva componendo un fronte di lotta così compatto ed esteso. Le giornate di giugno e luglio videro la comparsa di nuove forme di lotta, più aggressive, caratterizzate da una maggiore fiducia dei lavoratori nella propria forza, dopo un decennio di sconfitte.

La lotta dei marittimi, durata 40 giorni, assunse caratteri eroici di resistenza e di tenuta. Nel Porto di Genova i marittimi in lotta bloccarono le grandi navi, i transatlantici famosi in tutto il mondo, dalla Cristoforo Colombo alla Federico C, all'Augustus. Intanto i portuali e i metalmeccanici tennero aggressivamente la piazza. Dal 10 al 14 luglio si susseguirono scioperi, cortei e scontri duri con la polizia. **Dal punto di vista sindacale si trattò forse di un evento ancora più importante del 30 giugno, almeno a livello locale.**

Il 30 giugno è caratterizzato dalla presenza decisiva di altri due soggetti. Oltre agli operai, i giovani e i partigiani. Nel dibattito antico e recente sul 30 giugno si è insistito molto sul ruolo decisivo dei giovani, sulla sorpresa costituita dai "ragazzi dalle magliette a strisce", dopo anni di banalità paludate sulla "gioventù bruciata", sulla spoliticizzazione e l'indifferenza dei giovani nati negli anni quaranta. Indubbiamente per il "pensiero debole" di allora, dei sociologi improvvisati e degli esangui opinionisti, le giornate di Genova prima, di Reggio Emilia, Roma, Licata, Palermo e Catania poi, rappresentarono una bella scossa e una sonora lezione. Ritengo tuttavia che anche a sinistra si sia esagerato nell'uso della categoria "giovani", categoria troppo generica, specie nelle rievocazioni più recenti che, in quanto a "pensiero debole", non hanno nulla da invidiare alle analisi sulla condizione giovanile della fine degli anni '50.

La rivolta giovanile ci fu, ma in quanto rivolta operaia e rivolta partigiana. Non dimentichiamo che i partigiani nel 1960 in stragrande maggioranza erano "giovani" dai 35 ai 40 anni. Al di là delle categorie anagrafiche o sociologiche, vale forse sottolineare la straordinaria capacità di estensione e di aggregazione della protesta operaia e partigiana. Un dato significativo del carattere "sociale" e "popolare" della rivolta è questo: dei

cinquanta arrestati durante gli scontri del 30 giugno – un campione pur sempre “rappresentativo” politicamente – solo una piccola minoranza è costituita da metalmeccanici, portuali e marittimi. La maggioranza è composta da manovali, piccoli artigiani, commessi, disoccupati. Pochi gli studenti che pure erano stati protagonisti pochi giorni prima, il 25 giugno, di una coraggiosa guerriglia contro le scriteriate aggressioni della Celere presso il Sacrario di Ponte Monumentale. L’età media è di 28 anni: la metà degli arrestati non ha più di 25 anni. Dunque giovani, ma non giovanissimi.

La terza componente fondamentale del 30 giugno è quella partigiana. A parte i ricordi dei protagonisti e dei partecipanti, non si sa molto di questa componente delle lotte del giugno luglio. Eppure sarebbe una storia interessante da scrivere, quella del movimento partigiano a Genova, e non solo a Genova, **dopo il 25 aprile**. Emergerebbe una costellazione di percorsi individuali tormentati, talora contraddittori, comunque mai banali. Da quello che si sa, ascoltando le memorie dei vecchi compagni, emergono i tratti di una componente sociale e politica in quegli anni sostanzialmente autonoma, depositaria di valori, aspirazioni, rivendicazioni, delusioni, in alcuni casi di autentiche sofferenze; una componente vittima talora di lunghissime e inaudite persecuzioni. Senza quella storia non si può comprendere ancora appieno il 30 giugno.

Qualche storico improvvisato giorni fa ha costruito sulle colonne della pagina genovese di Repubblica un incredibile filo rosso tra il 30 giugno, i disordini di Piazza Statuto a Torino del 1962, il sessantotto, per finire alle sommosse dell’autonomia operaia. Con Piazza Statuto non si può tendere alcun filo rosso: quella fu una jacquerie sottoproletaria, fortemente inquinata da provocatori prezzolati dalla Fiat. E’ anche difficile stabilire un legame con il 1968, movimento giovanile in quanto movimento di studenti e di intellettuali. Neppure l’antifascismo regge come trait d’union: dal movimento del ’68 fu patrimonio condiviso, ma giudicato arretrato nella battaglia politica e culturale. Il legame con l’autonomia operaia è infine un’autentica provocazione, coerente con il personaggio che l’ha proposta.

Se proprio si vogliono tendere fili rossi, il 30 giugno si collega **indietro** con la rivolta operaia e popolare di Genova del luglio 1948, dopo l’attentato a Togliatti, **in avanti** con la straordinaria ripresa di iniziativa operaia che vedrà il culmine nell’autunno caldo genovese.

Dal 15 luglio 1948 il movimento del 30 giugno ha ereditato e mantenuto i caratteri di rabbia e di rivolta, la tendenziale spontaneità, il protagonismo operaio e partigiano, la forte tensione con le organizzazioni politiche del movimento operaio. Con l'autunno caldo di nove anni dopo il *trait d'union* è dato dal forte protagonismo di una nuova leva di militanti operai e sindacali.

Un problema interpretativo rilevante, anche se non decisivo, è costituito dalla presenza nel movimento del 30 giugno di istanze estreme. Queste istanze ci furono e furono anche organizzate da frange minoritarie presenti nel mondo giovanile e nello stesso mondo partigiano. Produssero comportamenti e atteggiamenti che venivano da lontano (appunto, luglio 1948) e andranno lontano (estremismo e avventurismo degli anni '60 e '70).

Ancora un cenno infine al contesto politico in cui si inserì il 30 giugno. E' stato detto tante volte che le giornate di giugno luglio 1960 chiusero una stagione politica per aprire una nuova fase. Come il governo Tambroni è frutto della crisi irreversibile del centrismo, la nuova stagione politica del centro sinistra deriva anche dallo scossone rappresentato dal 30 giugno. Genova si trova al centro di questo sommovimento: non è certo un caso che le prime prove della nuova coalizione di governo vengano effettuate di lì a non molto proprio a livello amministrativo nel Comune di Genova. Questo ruolo nazionale di Genova è stato più volte ricordato e commentato. A questo proposito è stata evocata un'altra data, un'altra ricorrenza che sarà opportuno non dimenticare tra qualche mese: quella del dicembre 1900, dello sciopero generale del Porto di Genova e della città intera contro il decreto di scioglimento della Camera del Lavoro. Quello sciopero provocò la caduta del governo reazionario di Saracco e aprì le porte all'esperienza giolittiana, attraverso il quale il movimento operaio entrò a pieno titolo come protagonista della storia politica e democratica del Paese. Questo richiamo di due date che rappresentano altrettante svolte della storia democratica del Paese è significativo ed anche suggestivo, sempre che non si dimentichi che la Genova del 1960 è distante dalla Genova del 1900 almeno quanto lo è dalla Genova del 2000.

Ancora due appunti: il primo riguarda il ruolo svolto da Sandro Pertini nelle giornate di giugno luglio 1960. Un ruolo importante non solo perché il futuro Presidente della Repubblica fu protagonista appassionato di quelle giornate, tenendo il comizio del 28 giugno, di fronte a 30.000 persone. Ma soprattutto perché Pertini, essendo un dirigente politico nazionale della

sinistra, funzionò di fatto come l'interprete capace di legittimare e valorizzare il carattere nazionale della battaglia in corso a Genova.

La seconda considerazione riguarda la CGIL e rimanda al titolo di questa comunicazione. Non ci sarebbe stato 30 giugno senza i ragazzi dalle magliette a strisce. Ma non ci sarebbe stato 30 giugno senza la ferma e saggia regia della CGIL. Una regia capace di raccogliere le spinte del movimento, di guidarle e anche di frenarle al momento giusto, senza perdere di vista l'obiettivo fondamentale: impedire la provocazione dell'estrema destra, dare un forte segnale politico di rilievo nazionale.

Ecco, in conclusione, se proprio si vuole trarre uno spunto di riflessione che riguarda i nostri giorni, questo spunto rimanda al ruolo storico e attuale della CGIL, specie in un momento di drammatica difficoltà della sinistra politica nel nostro Paese.

Genova, 29 giugno 2000

Paolo Arvati